

Emmanuel Durand

**VANGELO
E PROVVIDENZA**

Una teologia dell'azione di Dio

QUERINIANA

INTRODUZIONE

Quale teologia della Provvidenza è richiesta oggi dal Vangelo della salvezza? Questa è la domanda centrale a cui speriamo di fornire qui alcuni elementi di risposta, in forma di saggio. Ciò presuppone il ripristino del rapporto fra Vangelo e Provvidenza. Infatti le teorie della Provvidenza possiedono storicamente molteplici radici (ebraiche, neoplatoniche e stoiche) e hanno adottato forme concettuali relativamente autonome rispetto al linguaggio biblico. A nostro giudizio, la teologia speculativa della Provvidenza non si è resa autonoma completamente rispetto alla Rivelazione, ma palesemente il rischio è stato grande, poiché oggi occorre faticare per ripensare la dottrina della Provvidenza in termini evangelici. Senza perdere gli apporti di elaborazioni teologiche di grande levatura, passate e presenti, vogliamo proporre un itinerario di integrazione in cui, speriamo, il Vangelo della salvezza avrà la prima e l'ultima parola.

Un paradosso

Da quale prospettiva si può entrare di nuovo nella dottrina della Provvidenza? Nel nostro contesto culturale e spirituale, siamo particolarmente sensibili all'universalismo dell'offerta salvifica: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e adotta effettivamente i mezzi necessari a ciò. Con la sua proclamazione più autorizzata del Vangelo, il cattolicesimo contemporaneo manifesta una viva consapevolezza dell'ampiezza universale dell'offerta della salvezza. In modo ragguardevole, parecchi testi del concilio Vaticano II fanno appello alla divina Provvidenza per sostenere l'estensione a tutti gli esseri umani dell'offerta della salvezza, in particolare quando si tratta dei non-cristiani¹. In seno alla tradizione cattolica,

¹ Sull'universalismo dell'offerta salvifica, cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Sacro-*

distanziandosi dall'agostinismo radicale esso ha sostenuto con costanza che la salvezza era proposta a tutti, senza alcuna restrizione preliminare per quanto concerne la volontà di Dio e l'atto di Cristo Gesù. In effetti, secondo la rivelazione testamentaria l'offerta pasquale di Cristo è stata compiuta per tutti gli uomini, senza eccezione². A misura della volontà di Dio e dell'atto di Cristo, è certo che Dio mette in opera tutto perché tale offerta raggiunga effettivamente ogni essere umano, senza tuttavia che l'accoglienza o l'appropriazione della salvezza da parte di ciascuno siano garantite. Ma la riserva escatologica quanto all'esito finale degli individui non toglie niente all'universalità primordiale e oggettiva dell'offerta salvifica.

Eppure un paradosso teologico dovrebbe colpire e sconcertare i più ottimisti fra noi: proprio mentre l'universalità della salvezza è in primo piano nella coscienza teologica contemporanea, l'azione salvifica di Dio presso ciascuno nel corso della vita umana è percepita spontaneamente come incerta e problematica, o addirittura limitata. Difficile da apprendere e autenticare, spesso è definita in modo minimale, quando non è del tutto estromessa, almeno dalla riflessione teorica. Infatti nel discorso su Dio sono divenute dominanti le figure del ritiro, dell'autolimitazione, della kenosi, della discrezione, o addirittura quelle dell'assenza o dell'impotenza, in forma di paradosso. La sovranità di Dio è lungi dall'essere evidente per la ragione dei credenti. Quando è riaffermata, lo è a prezzo di lunghi giri di parole o costruzioni complesse.

Questa tendenza dipende da molteplici fattori culturali, storici, scientifici, religiosi e spirituali. La nostra constatazione è per sommi capi la seguente: la nostra generazione teologica, particolarmente affezionata all'universalismo dell'offerta salvifica, resta singolarmente a corto di mezzi quando si tratta di ripensare in proporzione l'azione salvifica di Dio nel mondo, non solo al passato ma anche al presente, non solo nella grande storia, ma anche sulla scala delle nostre vite singolari.

Da qui l'inevitabile interpellazione: Dio interviene ancora? La domanda si pone vivamente e non può essere repressa. Una risposta facile equivale a

sanctum Concilium 5, *Lumen Gentium* 8, 13 e 16, *Nostra Aetate* 1, *Dei Verbum* 14, *Ad Gentes* 2-4 e 7, *Gaudium et Spes* 22. A proposito della connessione con la fede nella Provvidenza, cf. *Lumen Gentium* 16, *Nostra Aetate* 1, *Ad Gentes* 3 (cf. EV 1, EDB, Bologna 1981).

² Cf. *Mc* 10,45; 14,24; *2 Cor* 5,14-15; *Rm* 5,15; 8,32; 11,32; *1 Tm* 2,4-6; *Ti* 2,11-14; *Eb* 2,9; 9,28; *Gv* 12,31-32; *1 Gv* 2,2. Salvo indicazione contraria, le citazioni bibliche sono tratte dalla traduzione CEI 2008.

sostenere che Dio interviene solo nell'intimo dei cuori umani, per cambiare lo sguardo di ciascuno su ciò che gli accade, senza tuttavia essere in alcun modo impegnato (né compromesso) nelle contingenze felici o infelici che riguardano gli esseri umani. Ma la testimonianza costante dei cristiani esige pur tuttavia un'altra risposta, meno tranquillizzante e più misteriosa. Certo, la dottrina della Provvidenza è concettualmente in crisi, ma la fede nella Provvidenza sostiene la speranza concreta di numerosi cristiani nella loro vita ordinaria, condotta o sopportata secondo modalità assai concrete di speranza e di abbandono.

Senza cadere nei vicoli ciechi della teodicea, che giustifica razionalmente il male e salvaguarda Dio con minor spesa, né cadere nelle ingenuità del provvidenzialismo, che imputa direttamente ogni avvenimento a Dio, in realtà la pietà cristiana non fa mai a meno di una fede fiduciosa nella Provvidenza divina. Per mezzo di essa, i discepoli di Cristo si credono fermamente tenuti e custoditi nelle mani di Dio, proprio quando talvolta la loro vita è ormai appesa a un filo o si deteriora in questo mondo.

Il progetto

Nelle pagine che seguono, affineremo il nostro insieme di domande, e poi raccoglieremo alcune testimonianze e riflessioni teologiche sulle vie della Provvidenza, al fine di costruire un itinerario di intelligibilità che cumuli i benefici relativi di parecchi approcci.

Inizieremo con l'abbozzare uno stato della questione riguardo all'azione di Dio nella cultura e nella teologia contemporanee (cap. 1). Infatti oggi l'antico motivo teologico della Provvidenza è decostruito o rivisitato in modo multiforme secondo il prisma duttile dell'azione di Dio nei soggetti, nella storia e nel mondo. Solleveremo alcune aporie teologiche secondo questi tre registri: i rapporti fra l'azione umana e l'azione divina, il problema di un'azione divina nella storia, le domande specifiche poste nell'ambito di un dialogo tra la fede e le scienze della natura. Così il tema classico della Provvidenza potrà essere trattato di fronte alla nostra cultura dominante, segnata da una rivendicazione di autonomia dell'ordine creato, dalla perdita di fiducia in un senso della storia e dal primato dello sguardo scientifico sul mondo.

Dopo avere identificato il nostro contesto di riflessione e sollevato alcune aporie feconde, procederemo a un primo tentativo di percezione globale

dell'azione di Dio (cap. 2). Ciò richiede di chiarire il senso specifico dell'«azione» quando questa è attribuita a Dio nel linguaggio umano, biblico e teologico. Per mettere alla prova l'analogia dell'azione, esamineremo anche altri modi di considerare il rapporto di Dio con gli umani e con il mondo. Ciò permette di individuare l'ampiezza di uno spettro teologico dell'azione divina, con le sue molteplici variazioni possibili.

Cercheremo poi di trarre vantaggio da tre grandi innovazioni della tradizione teologica riguardo all'azione di Dio. Proporremo così una riappropriazione creativa di tre teologie della Provvidenza, assai diverse fra loro: innanzitutto quella di sant'Agostino nella forma particolare delle *Confessioni* (cap. 3), poi quella di san Tommaso d'Aquino nella *Somma contro i gentili* (cap. 4) e infine quella del beato John Henry Newman nei suoi *Parochial and Plain Sermons* (cap. 5).

Per prima cosa esamineremo attentamente la meditazione originale di sant'Agostino in merito alla condotta provvidenziale di Dio nel suo itinerario personale di conversione, così com'è descritta dalle *Confessioni*. Seguiremo allora, passo passo, l'intima rilettura della via di Agostino, estrapolando le convinzioni teologiche recondite a proposito delle modalità concrete e inattese dell'azione salvifica di Dio.

Raccoglieremo poi l'apporto di una teologia metafisica della Provvidenza, sviluppata da san Tommaso d'Aquino nella *Somma contro i gentili*. Dio si rivela allora sovrano, non solo in rapporto alle connessioni necessarie e alle forme universali del creato, ma anche nei confronti delle concatenazioni contingenti e delle esistenze singolari. In tal modo vedremo il vantaggio di una metafisica dei singolari per la fondazione razionale di una teologia della Provvidenza salvifica.

Approfondiremo infine la predicazione anglicana del beato John Henry Newman come un luogo privilegiato di esplicitazione teologica delle vie «incarnate» della Provvidenza salvifica, il più possibile in connessione con la Scrittura. Allora Cristo Gesù appare pienamente al centro del disegno provvidenziale di Dio. Il Vangelo delle parole e dei gesti del Figlio di Dio nella carne svela anche il carattere affatto concreto e personalizzato della Provvidenza divina nei confronti di ciascuno.

Al termine di queste letture di *corpus* teologici molto importanti, sarà il momento di affrontare il limite radicale contro cui si scontra ogni teologia elaborata della Provvidenza: la dismisura del male (cap. 6). Qui il nostro proposito non consisterà nel risolvere alcunché, bensì nell'analizzare bene i problemi, al fine di favorire poi un pieno ascolto della Rivelazione su quel terreno.

Quindi torneremo infine alla Bibbia cristiana per riprendere queste stesse questioni in modo diverso (cap. 7). Entreremo dapprima nella teologia dell'azione di Dio che emerge dalla rilettura sapienziale dell'esodo. Ascolteremo poi l'insegnamento lucano circa l'entrata dei discepoli nelle esigenze del Regno e il loro rimettersi fiducioso alla cura provvidenziale di Dio. Tenteremo allora di approfondire la lingua dei vangeli, concreta e figurata, riguardo alle priorità e alle vie secondo le quali Dio interpella, guida e sollecita i discepoli di Cristo. Tenteremo infine una reinterpretazione pasquale della Provvidenza divina con l'aiuto del racconto giovanneo della passione, osservando allora che il compimento divino si adatta in modo stupefacente alle contingenze e alle defigurazioni che Dio ricolma paradossalmente di una grazia in forma di salvezza. Questo percorso sfocerà infine in una proposta costruita (cap. 8), che integra le caratteristiche pasquali della Provvidenza di Dio intravista sotto il velo del visibile, in questo mondo così com'è oggi, e non com'è uscito all'origine dalle mani di Dio. Sosterremo, infatti, la distinzione fra una teologia della Provvidenza teorica per un mondo concepito così come dovrebbe essere e una teologia della Provvidenza effettiva in questo mondo così com'è, sconvolto dal male. Identificheremo poi le mediazioni privilegiate di una tale Provvidenza applicata, discernibili specialmente alla luce del Vangelo.